

AVREA PARMA

RIVISTA DI STORIA LETTERE ED ARTE

DIRETTA DA GIOVANNI DREI



A. XXVIII - FASC. ANNUO - GENNAIO - DICEMBRE 1944

DIREZIONE: PRESSO R. ARCHIVIO DI STATO IN PARMA

L'ORIGINE DELL'INVETERATA INIMICIZIA

TRA I GONZAGA E I FARNESE

La consultazione anche superficiale dei carteggi gonzagheschi e farnesiani nel periodo di Paolo III fino al primo ventennio del secolo XVII mette subito in risalto la particolare tensione esistente tra le due case principesche, la quale protrattasi per quasi un secolo degenerando anche in una sequela di congiure ebbe gravi ripercussioni sulle relazioni politiche delle varie dinastie italiane e negli stessi conclavi, ove i prelati delle due famiglie dettero sfogo alle loro opposte ambizioni ed alle loro rivalità.

Naturalmente il dissidio aperto e feroce faceva il buon gioco della Spagna, che aveva tutto l'interesse nella disunione dei principi italiani e in particolare in quella dei Gonzaga e dei Farnese, i quali, tendenti ad ampliare ciascuno il proprio dominio, costituivano coi loro stati posti in situazioni strategiche alle porte di Milano, un pericolo continuo alla sicurezza della Lombardia, pilastro di quel dominio straniero in Italia.

Nel carteggio del card Ercole Gonzaga e del fratello don Ferrante al servizio imperiale, figli della famosa Isabella d'Este, si avvertono nei primordi del pontificato di Paolo III Farnese i primi dissidi tra le due famiglie. Una gran parte di tale corrispondenza, che completa il carteggio ducale di Mantova, si conserva nell'Archivio di Stato di Parma, ove da Guastalla, feudo acquistato da don Ferrante nel 1539, fu trasportato a Parma dopo l'annessione di quella città per il trattato d'Acquisgrana. Il figlio di Ferrante, Francesco, dopo la morte del cardinale Ercole a Trento, ove aveva la presidenza del Concilio, raccolse l'archivio del padre e dello zio cardinale a Guastalla divenuta sua stabile dimora. Sfortunatamente l'archivio guastallese subì col tempo molte manomissioni e dispersioni e frammenti importanti di esso si conservano a Roma nella biblioteca Vaticana e a Modena in quella Estense.

Se è ben nota la lunga ed aspra inimicizia tra le due famiglie. non è ugualmente ben chiaro quando ebbe inizio e per quale motivo. La prima scintilla di tanto incendio. non è sorta per la sola vertenza dell'abbazia di Lucedio nel Monferrato, come comunemente si ritiene, ma da un complesso d'interessi e di desideri non soddisfatti, che spinse il card. Gonzaga a mettersi in urto con Paolo III.

Il 13 ottobre 1534 l'agente mantovano Pellegrino annunziando al suo duca la elezione di Farnese dichiarava di non sapere se il fatto « meritava beveraggio » o meno (1). Poco dopo il medesimo lodava la scelta da parte di Paolo III dei nunzi, dei legati e governatori, chiamando il pontefice « savio », per cui tutti i cardinali erano di lui soddisfatti. Il cardinale di Mantova, Ercole Gonzaga, aveva predetto alla vigilia del conclave l'elezione del Farnese, scrivendo di lui il 10 ottobre: « È in grandissima reputazione dall'uno et l'altro lato et se non si rovina in mostrar di tener troppo conto dei Francesi, mi pare di vederlo riuscir papa ». Quando l'ambasciatore imperiale, vista l'impossibilità di far trionfare uno della sua fazione, propose di favorire un neutrale, includendo tra i quattro nomi designati come tali primo quello di Farnese, il Gonzaga seguì il suo partito, senza opposizione, benchè non paresse molto entusiasta della scelta. Il 7 novembre scrivendo al duca suo fratello dichiarava che essendo « nuovo alla servitù imperiale », a cui era di recente passato da quella francese, aveva dovuto regolarsi « con cautela et non esporsi troppo » durante le pratiche per la nuova elezione. Però scriveva il 20 ottobre al duca manifestando ferma speranza che l'eletto soddisferrebbe all'intenzione e al desiderio dei suoi elettori, per il bene della Santa Sede e per la conservazione della pace in Italia, tra i quali egli non era stato dei più tiepidi, benchè non fosse mancato chi aveva fatto presente al papa che egli era stato a lui contrario. Il Gonzaga, che sperava grandi vantaggi dal nuovo papa, nella prima visita a lui fatta volle purgarsi di questa « nota » dei malevoli. « S. Beatitudine — riferisce il 20 ottobre da Roma al duca — ha chiaramente conosciuta la mia buona volontà et devotione verso lei et veduto che nel servizio di Dio prima, poi della Maestà Cesarea sono stato stabile et fermo come si deve essere ».

Il nuovo papa si mostrò molto deferente col card. Ercole e lo annunziava alla fine di novembre l'agente mantovano con soddisfa-

(1) I documenti citati provengono dall'Archivio di Stato di Mantova, E. XXV, alla data.

zione: « Monsignor rev.mo nostro ha desinato due fiato con S. Santità, qual certo lo vede volentieri ». Nel mese seguente nei carteggi gonzagheschi si comincia a notare qualche appunto che dimostra che i buoni rapporti tra i due venivano turbandosi, man mano che Paolo III energico volitivo nepotista spiegava la sua azione di governo, creando degli scontenti tra gli avidi e ambiziosi suoi elettori.

Un anonimo informatore mantovano interrogato alla fine di quell'anno in che rapporti Mantova stava con Paolo III ebbe a rispondere: « Non molto bene non tenendosi lei soddisfatta delle ationi sue ».

Il pontefice eletto coi voti delle due corone, le quali cercarono subito di trascinarlo nell'orbita della propria politica, seppe subito con grande chiaroveggenza e fierezza dichiararsi neutrale e ammoniva il card. Trivulzio a ben ricordarsi di essere « cardinale e italiano », quando il prelado gli faceva vive rimostranze per aver osato scontentare i francesi con la sua dichiarazione di neutralità. Certamente le direttive politiche del Farnese delusero anche il Card. di Mantova zelante e interessato neofito della politica imperiale, essendo in attesa del riconoscimento definitivo da parte di Carlo V del promesso marchesato del Monferrato al fratello Federico.

Il Papa appena eletto trovò aperta una vertenza tra il Gonzaga e il Card. De Medici, il quale non aveva nessuna intenzione di cedere all'altro la ricca badia di Lucedio concessagli dallo zio Clemente VII poco prima di morire e riconosciutagli dal collegio cardinalizio.

Il Mantova pretendeva per sè la badia medesima, giacchè il fratello Federico si considerava erede del patronato di essa come successore dei signori del Monferrato. Ma d'altro avviso era Paolo III, il quale, oltre gli interessi generali curava con non minor ardore quelli propri della famiglia e la voleva conferire al nipote card. Alessandro. Il Gonzaga era anche preoccupato dal timore che il papa favorisse il desiderio degli ambasciatori di Faenza, i quali desideravano dal nuovo papa di ottenere in dominio il borgo di Solarolo in Romagna nel circondario faentino allora feudo del lontano duca di Mantova.

Altra causa di scontento fu procurata al prelado mantovano dalla nota questione insorta per Camerino, tolto dal papa al nipote del Gonzaga; invano questi in ripetuti colloqui cercò subito di allontanare dal duca Guidobaldo le conseguenze dell'ira papale pel suo matrimonio. S'aggiunga l'incarcerazione da parte di Paolo III del ribaldo card. Accolti, grande amico e protetto del Gonzaga. Queste contrarietà e disfavori ricevuti dal papa fecero na-

scere nell'animo del superbo ed ambizioso prelato mantovano una secreta animosità contro il pontefice fin dai primi mesi; nel periodo della visita in Italia di Carlo V dopo il trionfo di Algeri, i fratelli Ferrante ed Ercole fecero opera di propaganda nei circoli politici contro la missione pontificia guidata da Pier Luigi Farnese, come ci dimostra la pubblicazione del Montesinos della corrispondenza di quei giorni di Giovanni de Valdés col cardinale di Mantova.

I carteggi mantovani mettono ben presto in evidenza i primi indizi del nepotismo papale e seguono con interesse e con manifesta gelosia l'ingresso sulla scena politica con grandi pretese di Pier Luigi Farnese, il quale s'interpone mediatore per comporre la vertenza tra il papa ed il duca di Ferrara, tratta col card. Medici per favorirlo nella vertenza col Gonzaga a proposito della badia di Lucedio ricevendone promessa di avere in compenso Siena, vuole formarsi una signoria o in Novara, o in Cremona, o nel Monferrato e simili voci messe in giro con speciale rilievo dimostrano già una certa contrarietà ai Farnese.

Questa diventò aperta nel susseguirsi degli avvenimenti, poichè Paolo III con breve della fine del 1536 aveva autorizzato il nipote Alessandro a prendere possesso della badia contestata e aveva iniziata la causa per sostenere il suo buon diritto a disporne, aveva continuato l'azione contro il Della Rovere per Camerino ed il card. di Mantova per non stare in causa per Lucedio aveva creduto bene rinunciare la badia a favore di don Andrea capellano della marchesa di Mantova. Interveniva poi la decisione di Paolo III di indire il Concilio a Mantova, per cui quel duca poneva delle condizioni dichiarate dal papa inaccettabili con non poca sua contrarietà. Benchè il cardinale non avesse fatto in queste trattative che la parte di mediatore tra il duca suo fratello ed il papa pure l'esito negativo delle trattative ed i vari giudizi corsi sulla condotta del duca di Mantova non giovarono certo alla reputazione dei Gonzaga (1). Il fatto si è che l'aria romana fu giudicata dal card. Ercole ormai per lui irrespirabile e mentre veniva pubblicata il 20 aprile 1537 la bolla della proroga del concilio, nella quale s'attribuiva al duca d'esser stato la causa dell'impossibilità di convocarlo a Mantova, egli si

(1) A. CASADEI, *Trattative per l'apertura del Concilio a Mantova*, in rivista « Il Concilio di Trento », 1943, fasc. I, pp. 24-25.

preparava a partire da Roma, di dove s'allontanò verso la fine di quel mese.

Egli già fin dal 17 febbraio di quell'anno si sentiva a disagio nell'ambiente romano tanto che dichiarava al fratello duca: « ... per tante ragioni questa stanza non è per me adesso ».

Si ritirò sdegnoso in patria non rivedendo Roma se non dopo la morte di Paolo III, divenendo egli col fratello don Ferrante creato governatore della Sicilia, poi di Milano capo e protettore di tutti gli oppositori dei Farnese, fossero pure ribaldi come il cardinale d'Ancona o l'eletto di Pavia Giangirolamo Rossi incarcerato da Paolo III, o eretici come il Vergerio. È ben noto che don Ferrante, a cui teneva bordone il fratello cardinale, fu un interprete passionale e interessato (1) della politica di Carlo V, per cui ordì la congiura infame che portò all'assassinio di Pier Luigi duca di Piacenza e lottò per strappare anche Parma ad Ottavio.

L'inimicizia, nonostante i molti tentativi di pacificazione intervenuti in vari tempi, continuò con reciproche accuse e congiure fino al primo ventennio del secolo seguente dimostrando quanto misera e piccina fosse allora la politica di famiglia di due grandi dinastie italiane.

G. DREI

(1) G. DREI, *La congiura degli imperiali per occupare Bologna al tempo del Concilio* in: *Il Concilio di Trento*, fasc. ottobre 1943, an. II - n. 4.